

ORARIO SETTIMANALE S. MESSE

XIX - XX settimana del T.O.		
Sabato 7 agosto	19.00 Mure	
Domenica 8 agosto <i>XIX domenica del T.O. - San Domenico</i>	9.00 Laverda	+ Giovanni Xausa (ann.), Maria e fam.; Cirillo Colpo (ann.) e fam.; def. Brazzale e Angela Cogo; Gino Dal Sasso; Caterina Costa e Battista Crosara; Domenico Dal Sasso, Maria Ronzani, Giovanni Franco, Elisabetta Broglio e Paolino, Antonio, Giovanni; Giulio Dal Sasso, Italo Nicoli, Anna, Maria; Anna Maria Gnata (ann.), Ernesto Franco e fam.; Arduino Campagnolo
	11.00 Mure	+ Giacomo (ann.); Eugenio Girardi (7°)
Sabato 14 agosto - (s. Massimiliano Maria Kolbe, presbitero e martire)	19.00 Mure	
Domenica 15 agosto - ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	9.00 Laverda	+ Elisa Lazzaretti (ann.) e Antonio Salbego; Beniamino Pivotto; don Elia (ann.), Attilio (ann.) Maroso e fam.; Munaretto Rosa (30°); Angelina Laverda; Maria Brazzale (ann.) e Antonio; Valentino Campagnolo (ann.) e Caterina Pivotto
	11.00 Mure	+ Angelo Dalla Rosa e Gianna
Sabato 21 agosto - (s. Pio X, papa)	19.00 Mure	+ Gino Crestani (ann.), Maria Nicoli e fam.; Lorenzo Munaretto (ann.) e Giovanni; Maria Villanova, Maria Micheletto, Renzo Cattaneo, Giovanni Marchi e Fausta Bonato, Endy Malavolta, Battista Carraro, Gianni Marchi (ann.)
Domenica 22 agosto <i>XXI domenica del T.O. -</i>	9.00 Laverda	+ Giuseppe, Iselda e Rina; don Elia Maroso; Antonio Cogo e Maria
	11.00 Mure	+ Margherita (ann.)

Ricordiamo nella preghiera di suffragio **Margherita Petucco** ed **Enio Girardi**, morti nelle scorse settimane, ed esprimiamo vicinanza e solidarietà ai familiari.

	Parrocchia di MURE <i>S. Stephani Protomartiri</i>	Parrocchia di LAVERDA <i>S. Mariae Magdalenae</i>	
	36064 COLCERESA (VI) via Collesello, 92	36046 LUSIANA (VI) via Laverda, 1	
	Tel. e fax 0424/708105 Cell. 328/1724443 E-mail: laverdamure@gmail.com Sito internet: www.laverdamure.it		

7 - 22 AGOSTO 2021

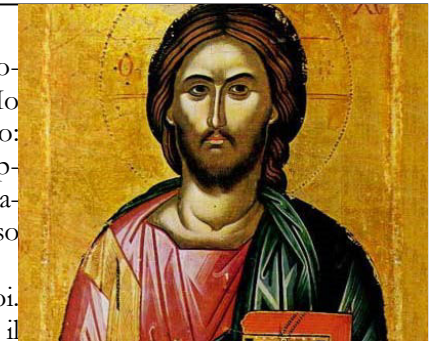
XIX - XX DOMENICA DEL T.O. - ANNO B

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 6, 41-51)

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».



Qualche pensiero sul Vangelo:

Prosegue in questa domenica il testo del capitolo 6 di Giovanni, dove Gesù parla di sé come "pane disceso dal cielo". Incomprensibile per i Giudei, probabilmente poco comprensibile anche per noi: Gesù lega all'essere pane il rapporto unico, filiale e personale con il Padre, al punto da dichiarare che è solo lui a conoscere e ad aver visto il Padre stesso.

Nutrirsi di Cristo è, perciò, *conditio sine qua non* si possa intessere e costruire un legame con Dio; legame destinato all'eternità, perché mangiare Cristo è già vivere in comunione eterna con lui.

Dal vangelo secondo Luca (Lc 1, 39-56)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei

orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome;

di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva detto ai nostri padri,

per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.



Qualche pensiero sul Vangelo:

Il "canto" del Magnificat, con cui Maria si rivolge al Dio, testimonia il suo "sì" a quel progetto straordinario di adesione.

Maria stessa, assunta in cielo, permette a noi cristiani, uomini e donne di questo tempo, di vedere in lei, nella sua bontà, nella sua docilità, nel suo "eccomi", quella mèta alla quale tutti siamo chiamati.

La nostra patria, dunque, è momentaneamente questo mondo; la patria autentica, definitiva, è vivere eternamente in Dio e con Dio!

NOTIZIE DI COMUNITÀ

Questa settimana don Federico non sarà in parrocchia. In caso di necessità, rivolgersi a don Riccardo: 349.6051542 o don Giorgio (Marostica) 340.2574362.

LAVERDA: un grazie sincero a quanti si sono adoperati per la **ri-strutturazione della sala delle prove di canto**. Prossimamente ci sarà l'occasione per fare l'inaugurazione, dopo i lavori di restauro fatti.



Il grazie si estende anche alla banda di Nove, per il concerto dello scorso 5 agosto, realizzato con la collaborazione della Pro Laverda.

Continua in chiesa la raccolta di **generi alimentari** a lunga conservazione (solo alimenti confezionati, non scaduti e chiusi), e **medicinali** (non scaduti) che saranno devoluti all'associazione Sankalpa per i bisogni più imminenti, causati dal Covid.

Orari di ricevimento: Don Federico è disponibile telefonicamente al cellulare.

Il bollettino parrocchiale e altro lo trovi anche su www.laverdamure.it

se detto "resta", vieni qui a fare le pulizie in episcopio, avrei accettato. Per anni sono andato da lui e dai suoi collaboratori: ero un codice rosso e hanno continuato a misurarmi la pressione. Il vescovo invece, indurito, si dice meravigliato dalla sua decisione e parla dello scandalo che darà. Gli ordina (!) di andarsene a vivere in un'altra città.

Sento uno strazio infinito. Quanti altri preti dovranno morire prima che le nostre comunità si convertano? Quanti, perché i nostri pastori la smettano di tappare i buchi e vedano il dolore dei loro preti?

(dal Diario personale di **Paolo Curtaz**)

Caro Francesco, io ti ho incontrato tempo fa.

Uno scout alto alto, con un orecchino strano, per dilatare i buchi nelle orecchie; i tuoi occhi chiari, pacifici...

Adesso sento cosa ti è successo...

Strano, non avrei mai pensato...

E come te chissà quante persone hanno dentro tanto inferno...

Devo chiederti una cosa adesso che sei lì vicino a Gesù, per favore, siccome so che lassù non è un eterno riposo, aiutaci...

Facci intravedere le difficoltà dell'altro... i buchi, le paure...

Acutizza la nostra sensibilità...

Fatti aiutare da Marianna... scout anche lei

Voi giovani... quante volte pretendiamo che facciate quello che noi siamo troppo pigri per fare...

Scusateci, scusateci tanto...

Sai qualche giorno fa volevo pregare per te e per la tua famiglia, il libro si è aperto su un passo del Vangelo: "Il padre lo vide e gli corse incontro, lo abbracciò e preparò una festa".

Francesco, Marianna, e voi tutti giovani in cielo... aiutateci... aiutate i nostri ragazzi a vivere, aiutate noi a voler vivere con loro gioie e dolori.

(da una lettera arrivata al parroco alcuni giorni fa)

ALCUNE RIFLESSIONI A CUI DEDICARE UN PO' DI TEMPO E MEDITAZIONE, IN QUESTO PERIODO...

Quale futuro per le comunità cristiane? di: **Gigi Maistrello**

Prima di entrare nell'argomento, è fondamentale fare una breve premessa di metodo.

Nell'affrontare questioni delicate come quella del futuro della Chiesa e del cristianesimo, è essenziale una sana dose di realismo. Stiamo vivendo una profondissima crisi e ciò è innegabile per uno che legga onestamente i dati.

Come si reagisce di fronte a questa scena? Da una parte (la maggioranza), tende a rimuovere il problema, dedicandosi ad altre questioni ritenute più urgenti e non accorgendosi che questa crisi potrebbe essere micidiale. Dall'altra parte, presa coscienza della gravità della situazione appena citata, si offrono soluzioni che apparentemente sembrano logiche e realistiche, ma in realtà conducono a ottenere gli stessi risultati fallimentari.

Proporre, per esempio, l'annullamento dell'obbligatorietà del celibato o l'introduzione del sacerdozio femminile non solo è pura utopia, ma sono una distrazione di massa, perché i fautori di quelle proposte sanno bene che simili scelte, oggi, sono semplicemente impossibili, a meno di voler spaccare un tessuto già abbastanza logorato.

È emblematico quello che è accaduto dopo le proposte del papa stesso, quelle sulle diaconesse e sui *virii probati*: il silenzio! Ripeto: proposte del papa, non di un generico teologo di una Chiesa di periferia!

Quindi: cerchiamo qualcosa di realistico, di realizzabile adesso e non tra cent'anni. Con le regole che abbiamo, con il *Codice di diritto canonico* che è in vigore, in silenzio e senza far tanto rumore, con l'antico metodo di cui la Chiesa è sempre stata maestra: "Ecclesia semper reformanda". Proponendo piccoli passi e non terremoti. I rivoluzionari appena citati, sono in fondo i veri conservatori!

Ma fondamentale è avere una "visione", una proposta completa, una lettura sintetica di tutto il quadro e agire partendo da scelte concrete che si possono fare subito e che porteranno frutti tra dieci/vent'anni. Ci vuole il coraggio della fede e una dose di resilienza (parola diventata di moda) che nei momen-

ti drammatici abbiamo sempre dimostrato di possedere.

Cominciamo con la comunità cristiana

Fatta questa premessa, dobbiamo porci alcune domande, sempre nella "visione" che dobbiamo avere come sfondo. Prima di tutto: da dove possiamo partire per un cambiamento che sia concreto e abbia un futuro? La risposta è: dobbiamo salvare il tesoro delle nostre comunità cristiane! Poi: quali sono gli attori nel futuro e che ruolo dovrà avere il prete in questo impianto? E, da ultimo (forse il tema più spinoso): come affrontare sul piano economico questo tentativo di cambiamento?

Dobbiamo salvare le comunità cristiane, messe in forte crisi sia dal tracollo del numero dei preti sia per la grande difficoltà di trovare un ruolo e un'identità all'interno di un mondo che sta cambiando con una velocità che ci mette con le spalle al muro.

Le nostre comunità sono in profonda crisi, ma non sono morte: ci sono ancora e devono esserci nel futuro. Se mancassero, verrebbe a mancare il cuore all'interno di un paese o di un quartiere.

Ma come immaginare la comunità cristiana del futuro?

Da una pastorale di formazione e celebrazione a una pastorale di relazione e quotidianità

La parrocchia del domani dovrà essere una collettività di persone che pongono al centro la propria vita e non l'appartenenza cristiana. La vita è il vero campo dove opera il Semiatore, la vita fatta di gioie e di dolori, di scelte e di fallimenti. È la vita la vera palestra degli uomini!

Al suo interno ci sono momenti fertili, quando le persone sono più disponibili a farsi affiancare e a lasciarsi aiutare per entrare (magari senza accorgersi) nel cuore più profondo della vita stessa, fino ad arrivare all'incontro con Dio.

La nascita, la famiglia, la malattia, la morte, il fallimento... sono gli ambiti dove la comunità cristiana dev'essere più che mai protagonista. Non per usare esclusivamente la carta del sacramento, come per secoli si è fatto, con messaggi teologici e dottrinali che la gente d'oggi sta semplicemente rifiutando, o ascoltando in modo distratto. Noi crediamo di essere maestri nel

seminario con slancio, molti anni fa, dopo una laurea in lettere. Poi la decisione del vescovo di inserirlo nella scuola, come insegnante, e come vice-parroco. Un'esperienza bella poi, un decennio fa la decisione di dargli una parrocchia ai confini della Diocesi, sulle colline. Una piccola parrocchia, seicento anime, cui se n'è aggiunta un'altra, dopo due anni, altri trecento. Mi racconta le sue perplessità, la richiesta di lasciare la scuola. Nulla. Anzi: la cattedra è stata spezzata su tre plessi. Le giornate cominciano a diventare un delirio: sveglia alle 5 e mezza, breviario, messa dalle suore del paese, un'ora di auto, scuola, panino, scuola, un'ora di auto, arrivo in parrocchia verso sera. Documenti, incontri, riunioni. Breviario. A mezzanotte qualcosa da scaldare al microonde. Così per un paio d'anni, con alcuni collaboratori laici che soffiano sui sensi di colpa: *non sei mai in parrocchia! Cosa ci serve un prete così!* Prima lamentele da bar, poi tensione crescente.

Mi sembra un tipo scrupoloso, un prete corretto, forse eccessivo nel suo zelo, ma sincero.

Sei anni fa la prima urgente richiesta al vicario: toglimi qualcosa, la scuola per essere più in parrocchia. Niente, solite cose, porta pazienza, fai quel che puoi. Sugli incarichi, però, non sentono ragioni. Il prete deve esserci, com'è possibile, che roba... Ascolto e vedo il suo volto contrarsi; la madre vedova si ammala, lui, figlio unico, aggiunge al delirio anche le notti a curarla, non può lasciarla in parrocchia da sola, e la badante non se la può permettere. Due anni a dormire tre ore per notte, E la gente che soffia sul fuoco, mi dice, ora, piangendo. Un giorno il piccolo capetto del paese, temuto da tutti, lo affronta a muso duro: non sanno che farsene di un prete così, che trascura la parrocchia (!) per la madre malata.

Sono basito, non pensavo esistessero persone così, figuriamoci dei sèdicenti cristiani. Continua, piangendo: tre incontri col vescovo, per dire di spostarlo, che lui non è in grado. E le risposte consuete: porta pazienza, la spina nella carne di san Paolo, prega. E lui, anima, candida, prega, rubando ancora ore al sonno. La mamma muore, infine, ma le cose non migliorano.

Qualche genio in curia gli aggiunge un incarico diocesano. Non osa credere ai suoi occhi, quando riceve la lettera. Parla col vicario generale che lo rassicura: è solo un incarico temporaneo. Passano altri due anni, ormai è un'ombra che cammina, roso dai sensi di colpa, con la paura di fare le riunioni in parrocchia col solito capetto che sa di averlo in pugno e non passa occasione per umiliarlo.

Rodo, mentre lo ascolto: è questa la Chiesa? Dobbiamo dare un prete a comunità così? Perché?

Succede, alla fine, ovvio.

Esplode. Manda una lettera al vescovo che non ha mai capito la gravità della situazione e gli comunica, semplicemente, che smette di fare il prete a partire da una certa data. Il vescovo lo convoca. Mi confida, piangendo: *mi aves-*

sono là, quasi tutti abbandonati. Tutti sanno che, quando c'è una piazza libera, subito entrano in gioco i manovali del male: i trafficanti della droga e del vizio.

La gente, ignara di queste dinamiche nascoste, se la prende con lo spacciatore di turno, spesso immigrato e di colore e quindi trattato anche in modo razzista. La stessa gente (i cosiddetti benpensanti) chiede solo che ci sia la messa. Per loro però la chiesa deve rimanere aperta giusto il tempo della celebrazione, per poi chiuderla e tapparsi in casa, sfiduciati e arrabbiati.

Gli anziani poi! Coloro che sognano solo di gustarsi la pensione, frutto di enormi sacrifici. Costretti a stare in casa, quando la loro memoria corre ai tempi andati, quando si poteva giocare a carte e correre per una partita a bocce o gustarsi una panchina per chiacchierare.

Queste sono cose improponibili oggi? Lasciatemi gridare il mio "no"! Dobbiamo mirare a questo e le comunità cristiane sono oggi gli unici soggetti che hanno nel proprio *dna* queste proposte umane e culturali.

C'è attorno a noi un clima di rassegnazione e di morte che fa paura.

Immagino l'irritazione di qualche lettore più affezionato allo schema liturgico-formativo, ma io non riesco a vedere un'alternativa. Ci sarebbe una proposta possibile, quella della devozione tradizionalista. Ci sarebbe spazio e non mancherebbero i soldi, ma porterebbe la Chiesa a diventare un'altra cosa, magari una setta. Non la prendo neppure in considerazione.

Concludendo: la gente per secoli è venuta in chiesa perché c'era il precetto e la minaccia del peccato. Oggi il precetto è stato buttato via.

Come faremo a riportare in chiesa i nostri fedeli? Ricostruendo dal basso le nostre comunità e arrivando alla celebrazione come al momento più alto della comunità stessa.

Strazio

Mi ha chiesto un appuntamento via internet, sapendo che passavo nella sua città a presentare un libro.

Mi porta in un giardinetto, su una panchina, alcune nonne fanno giocare i nipoti sulle giostre. Mi ringrazia, chiede quanto tempo ha, tutto quello che vuole, rispondo; decide di raccontarmi la sua storia con calma. E' entrato in

dolore, solo perché in molte parrocchie l'unica cosa che tiene ancora sono i funerali!

Il futuro della comunità cristiana dovrà essere giocato usando le relazioni, le relazioni d'amore.

Parliamo di una relazione umana semplice, schietta, sincera, empatica, quotidiana, senza pregiudizi, consapevole. Non una relazione protetta dal ruolo, ma libera e senza ombra di timore; senza i narcisismi storici degli uomini di Chiesa; con protagonisti capaci di ascolto autentico (e non solo predicato!) e sempre pronti al dialogo. Una relazione dove non ci sia l'ossessione di dover parlare di Dio e dei suoi comandamenti, perché c'è la consapevolezza piena che Dio abita già le relazioni di amore e, al massimo, è necessario evidenziare questo e aiutare a cogliere l'eco della sua presenza e della sua misteriosa energia con-creatrice senza doverlo nominare.

Abbiamo bisogno di persone capaci di entrare nelle tematiche esistenziali, senza bisogno di fare l'anticamera sui testi catechistici o liturgici. Preparate alla prossimità e alla condivisione usando una vicinanza reale condita, quando serve, con la perla del silenzio. Pronte ad usare l'arma della preghiera, dell'implorare Qualcuno affinché ci trattienga al suo fianco.

La gente ha bisogno di uscire dal triste individualismo del nostro tempo e, anche se non si riconosce in un *credo* particolare, apre la porta a un rappresentante della comunità che "non ha né oro né argento, ma quello che ha è pronto a donarlo: la sua prossimità!".

Per immaginare il futuro delle parrocchie, basterebbe pensarlo senza il diluvio di riunioni com'è attualmente. Per scoprire il segreto della Trinità, non sono sufficienti le riunioni. Per entrare nell'iniziazione cristiana, bisogna smetterla con disquisizioni inutili e dannose. Appuntamenti che non solo sono superflui, ma capaci persino di allontanare i fedeli dalle parrocchie.

Sento in giro di molte persone che, pur di evitare il calvario degli incontri pre-sacramentali, sono disposti a non battezzare i propri figli o a non sposarsi in chiesa optando al massimo per il civile. Quando saremo disposti a cambiare il calendario delle nostre comunità? Quando saremo pronti a chiudere con questa triste proposta del catechismo? Quando saremo predisposti per nuovi percorsi con i nostri bambini e ragazzi per aiutarli a crescere in una vera comunità magari utilizzando il semplice oratorio?

Meno Case di dottrina e più Centri Comunitari!

Il ragazzino che siamo riusciti a trattenere in parrocchia fino al sacramento con il ricatto degli incontri catechistici il giorno dopo dirà: “non mi vedrete mai più!”. Lo stesso ragazzino inserito in un programma fatto di giochi, cultura, esperienze forti, momenti rilassanti, arriva lo stesso al sacramento; ma poi, magari, potrà continuare a sentirsi parte grazie ai legami che sono nati.

Organizzare incontri per preparare il battesimo alla sera, dopo il lavoro, magari dopo aver dovuto assumere per alcune ore una *baby sitter*: crediamo proprio che sia l'occasione giusta per far passare dei messaggi evangelici? Quando la gente, in maggioranza, partecipa solo perché è obbligatorio? Che non sia il caso di aprire i nostri spazi parrocchiali alle famiglie con bambini e permettere loro di inventarsi momenti di comunione e quindi di autosostegno?

E come la mettiamo con la formazione? Bisognerà prevedere qualche appuntamento! Ma non ci sono le celebrazioni eucaristiche domenicali? “Vieni per un periodo alla messa, magari ci fermiamo un attimo dopo, sarà sufficiente quello”.

I sacramenti vanno dati a tutti coloro che ne fanno richiesta, tutti! Ma la comunità è capace di accogliere al proprio interno tutte le persone, tutte, perché ha un solo desiderio: permettere loro di accedere ad un cuore, il cuore di Dio?

Quando insegnavo a scuola, c'era un collega che ragionava in questa maniera e si proponeva con offerte didattiche che erano rivoluzionarie. Noi colleghi guardavamo, chi con sospetto, chi con criticità, chi con fiducia.

La sua proposta era questa: “lasciatemi lavorare con i ragazzi a modo mio per quattro mesi!”. In questo tempo ha organizzato spettacoli teatrali e lavori di gruppo con un'unica finalità: “fare squadra”.

Ogni tanto il preside osava chiedergli: “Ma... e il programma?”. Lui rispondeva: “Abbia pazienza e fiducia, vedrà!”. Intanto i suoi ragazzi lavoravano con entusiasmo ed erano diventati una piccola repubblica all'interno della scuola, suscitando critiche, sospetti e interrogazioni.

A gennaio questo progetto si concluse con alcune rappresentazioni che suscitavano molto interesse. Davanti avevamo un gruppo di venticinque ragaz-

zi unito, motivato, desideroso di partecipare alla vita scolastica. Quel professore era riuscito nello scopo: aveva creato una vera comunione.

Così nei mesi successivi presero in mano il programma. Quel gruppo aveva una marcia in più e tutti (tutti!) arrivarono agli esami fornendo dei risultati nettamente superiori rispetto a tutto il resto della scuola.

L'angoscia della Chiesa è sempre stato “il programma”! Un immenso impianto formativo e dottrinale, dal bambino all'anziano. Certo, un tempo aveva il suo significato, ma il dubbio ci viene quando siamo costretti a constatare che la base dei cristiani praticanti si sta sempre più assottigliando, anno dopo anno, non trovando una risposta alle proprie esigenze esistenziali e fortemente toccata dagli scandali sia per la corruzione sia per motivi sessuali.

La parrocchia del futuro quindi non dovrà essere esposta al proselitismo: evangelizzazione, catechismo, e tanta formazione. Dovrà essere semplicemente una realtà di vita, dove il Vangelo verrà vissuto nella quotidianità.

Dobbiamo utilizzare tutte le nostre forze e la fantasia che, per fortuna, non manca per rilanciare le nostre comunità parrocchiali. Lasciare che la crisi attuale proceda, fino a lasciarle morire, sarebbe un peccato gravissimo.

Come sarà possibile ripristinare il cuore? Un cuore silenzioso e insieme palpitante, fatto di luci e di porte aperte tutto il giorno. Un cuore che non ha bisogno di piani pastorali o di riunioni su riunioni. Una canonica aperta e sempre accessibile, una chiesa aperta tutto il giorno, una piazza aperta.

Protagonisti sono tutti, tutti coloro che sentono la necessità di stare insieme, di condividere e di incontrarsi. In modo speciale saranno protagonisti i giovani, proprio coloro che in questi anni si sono allontanati di più, trovando tempo perso tutto quello che era etichettato come “cristiano”.

Spazio per i genitori dei bambini e dei ragazzi, che sentono sulla loro pelle come ai loro figli oggi non vengono proposte le cose più importanti: le relazioni in amicizia, il gusto di creare senza farsi fagocitare dai *social*, la magia della musica e del gioco per imparare a “fare squadra”.

Le nostre periferie stanno morendo e per la rinascita mancano proprio i protagonisti principali: le comunità cristiane! Gli spazi ci sono, gli ambienti ci sono. Sono stati costruiti con il sacrificio di parroci coraggiosi, ma adesso